



L'ECONOMIA RALLENTATA ANCHE PRIMA DEL COVID-19

Il valore aggiunto del 2019 in calo rispetto all'anno precedente, contrazione dell'export e produzione industriale con indicatori in frenata per tutto l'anno. Solo le costruzioni confermavano un volume d'affari entrato in una fase di recupero, mentre la riduzione delle vendite nel commercio non aveva fatto segnare alcun miglioramento

La crisi da Covid-19 ha iniziato a investire la popolazione e l'economia cinese in gennaio, toccando con i suoi effetti epidemici l'Italia nell'ultima settimana di febbraio. I primi provvedimenti generalizzati di distanziamento sociale, che hanno provocato da subito ricadute economiche rilevanti, sono stati introdotti nei primi giorni di marzo. L'impatto sui dati economici emergerà quindi proprio con gli indicatori congiunturali riferiti a questo mese. Data questa premessa, le informazioni attualmente a disposizione dell'Osservatorio dell'economia della Camera di commercio, consentono di fornire solo un quadro della situazione economica alle soglie della crisi sanitaria, da cui partire per gli approfondimenti necessari.

L'anno 2019 si è già concluso con indicatori congiunturali in contrazione. Per le imprese manifatturiere, i risultati più negativi del quarto trimestre dell'anno sono stati registrati dalle imprese di minori dimensioni. L'andamento della produzione industriale relativo alle imprese da 1 a 500 addetti, ha rilevato una diminuzione media annua del -1,4% rispetto allo scorso anno, quando nel biennio 2017-2018 il valore era cresciuto, anche se con indicatori contenuti. Allo stesso tempo l'export dell'intero anno ha registrato un considerevole calo (-9,1%), mentre il volume d'affari delle costruzioni ha proseguito la ripresa (+2,5% la variazione media dell'anno), anche attraverso le attività delle imprese artigiane del settore e un mercato immobiliare in crescita per numero di transazioni. Le vendite del commercio al dettaglio non hanno dato segnali di recupero, con una contrazione media annua che non si allontana dal -2% e mostra trend peggiori per il non alimentare.

Dopo la chiusura dell'anno con un valore aggiunto provinciale stimato da Prometeia in diminuzione del -0,5%, le previsioni effettuate a gennaio per il 2020 rilevavano la possibilità di una piccola ripresa (+0,3%), che ad oggi appare impossibile.

Questi i principali dati diffusi nell'ultima edizione dell'**Osservatorio dell'economia della Camera di commercio di Ferrara**.

Gli scenari internazionali

L'economia mondiale nel 2019 ha attraversato una fase di rallentamento diffuso e sincronizzato, procedendo al ritmo più lento sperimentato dalla crisi finanziaria globale. Hanno contribuito a questa fase le barriere e l'elevata incertezza delle politiche commerciali, le tensioni geopolitiche, le difficili condizioni sociali e macro-economiche in diverse economie emergenti e fattori strutturali quali la bassa crescita della produttività nelle economie avanzate e l'invecchiamento della popolazione anche in economie emergenti.

Ora le prospettive di crescita peggiorano e si fanno decisamente più incerte a seguito dell'epidemia da coronavirus, che ha messo in luce il ruolo fondamentale della Cina nelle filiere produttive a livello mondiale, per i trasporti e nei mercati delle materie prime. Gli effetti economici della diffusione dell'epidemia in altri paesi proseguiranno a manifestarsi attraverso questi canali, sino a giungere a quelli finanziari. La stima di inizio marzo dell'Ocse si basava sull'ipotesi che l'infezione toccasse un picco in Cina nel primo trimestre e che la sua diffusione in altri paesi fosse sporadica e contenuta. Questa ipotesi, già oggi eccessivamente ottimistica, si scontra con la prospettiva persino di una nuova crisi del debito a livello mondiale.

Il Fondo monetario internazionale a gennaio riteneva che la crescita del *commercio mondiale* dopo essersi quasi arrestata nel 2019 (+1,0%), in connessione con il rallentamento dell'attività manifatturiera a livello globale, che ha ridotto gli investimenti e il commercio dei beni capitali, avesse raggiunto il minimo e potesse riprendersi parzialmente nel corso del 2020 (+2,9%).

Il Fondo monetario internazionale stimava quindi una *crescita dell'economia mondiale* del 2,9% per il 2019 e ne prospettava una parziale ripresa al 3,3% per il 2020.



La più recente previsione dell'Ocse vede la crescita globale ridursi al 2,4% nel 2020 e prospetta una ripresa al 3,3% solo per il 2021. Ma nel caso di una più pesante diffusione del coronavirus, per l'Ocse la crescita mondiale potrebbe ridursi all'1,5%.

La situazione ha mobilitato l'azione congiunta delle banche centrali a livello mondiale. Le politiche monetarie si erano già allineate in senso decisamente espansivo, sia nei paesi avanzati, sia in quelli in sviluppo, in assenza di pressioni inflazionistiche, per proseguire a sostenere la crescita anche nel 2020.

Le *quotazioni del petrolio*, si sono ridotte nel 2019 (-11,3%) e il Fmi ne ipotizzava una riduzione più contenuta nel 2020 (-4,3%), ma nei primi due mesi del 2020 le quotazioni del Brent hanno perso quasi il 50,0%, in previsione di una forte riduzione della domanda.

Secondo la previsione del Fmi, i *prezzi delle materie prime* non energetiche avrebbero dovuto crescere in misura contenuta nel 2020 (+1,7%). Resta da vedere quale sarà l'effetto della riduzione dell'attività sull'equilibrio di domanda e offerta. Nel suo scenario "pessimista" l'Ocse stima una riduzione del 20% dei prezzi delle materie prime non energetiche nel 2020.

La crescita negli Stati Uniti nel 2019 ha rallentato al 2,3% e lo farà ulteriormente nel 2020 (+1,9% per l'Ocse), per il ritorno della politica fiscale a un orientamento neutrale e nonostante gli ulteriori sostegni della politica monetaria.

Il ritmo di sviluppo in Cina si è ridotto nel 2019 al 6,1%, contenuto dagli effetti della guerra commerciale con gli Usa e dalla necessità di ribilanciare il modello di crescita e di ridurre l'elevata dipendenza dall'indebitamento. Nonostante, una parziale soluzione del conflitto commerciale, gli stimoli fiscali, l'allentamento monetario e la gestione del cambio, per l'Ocse il rallentamento nel 2020 dovrebbe comunque ridurre marcatamente il ritmo di crescita (+4,9%).

La fase di espansione economica sperimentata nell'area dell'euro è la più lunga dall'introduzione della moneta comune, ma prosegue a un ritmo piuttosto contenuto e rischia una brusca interruzione e la sua evoluzione è avvolta nell'incertezza derivante dall'ampiezza e durata degli effetti della pandemia da Coronavirus, che appare ora dominare i rischi derivanti dai contrasti commerciali e geopolitici.

Si tratta di un importante shock negativo in rapida evoluzione con effetti sia sulla domanda, sia sull'offerta, che colpisce le filiere di produttive globali, il commercio mondiale, i paesi e i settori in misura differenziata. A oggi, anche le più recenti previsioni appaiono perciò ottimistiche, fondate su un contenimento della diffusione del COVID-19 e su una normalizzazione dell'attività nella seconda parte del 2020.

La crescita del prodotto interno lordo dell'area si è ridotta ulteriormente nel 2019 (+1,2%). Secondo la previsione della Banca centrale europea diffusa a metà marzo, la crescita dovrebbe ridursi ulteriormente nel 2020 (+0,8%). Nonostante le condizioni finanziarie permangano favorevoli, il rallentamento della domanda esterna e la contrazione dell'attività manifatturiera, che frenano le esportazioni e gli investimenti, si trasmettono agli altri settori dell'economia. Inoltre, trasporti, turismo, sport e spettacolo sono duramente colpiti. Nonostante la buona condizione del mercato del lavoro che ha sostenuto i consumi privati e la domanda interna la loro evoluzione a breve è a rischio.

Nel 2019 la crescita ha frenato sensibilmente in Germania e Italia, dato l'elevato rilievo delle esportazioni rispetto al Pil.

La recente stima "benigna" dell'Ocse prospetta un ulteriore, ma più contenuto, rallentamento della crescita nel 2020, che per l'Italia potrebbe divenire recessione.

La crescita del prodotto interno lordo in Italia non è andata oltre lo 0,2% nel 2019 e secondo le più recenti previsioni dell'Ocse, di inizio marzo, si dovrebbe arrestare nel 2020.

L'economia regionale e provinciale

La crescita del valore aggiunto dell'Emilia-Romagna stimata da Prometeia per il 2019 è dello 0,5% e quella attesa nel 2020 dovrebbe accelerare solo leggermente allo 0,8%. L'andamento regionale si confermava, secondo le previsioni di gennaio, sostanzialmente migliore di quello nazionale. Nonostante il rallentamento, nel 2019 l'Emilia-Romagna risultava comunque al vertice tra tutte le



regioni italiane per capacità di crescita, insieme con la Lombardia, e lo sarà anche nel 2020 e nel 2021, insieme alla Lombardia e al Veneto. Nonostante il rallentamento, la ripresa era diffusa in tutti i settori.

Per quanto riguarda la provincia di Ferrara Il **valore aggiunto** di Ferrara nel 2019 ha subito una riduzione del -0,5%, (così come era previsto nella la scorsa edizione degli scenari Prometeia); alle ipotesi di gennaio, sarebbe potuto tornare a crescere nel 2020 (+0,3%, qualche decimo di punto in meno rispetto al dato diffuso sempre da *Prometeia* ad ottobre). L'andamento provinciale risultava comunque peggiore rispetto a quello prospettato per la ripresa nazionale e sempre inferiore al dato regionale.

Dall'analisi della formazione del valore aggiunto *per settori*, si rilevava come la caduta nel 2019 sia stata condizionata dalla nuova frenata del settore industriale e dalla stazionarietà dei servizi, mentre il comparto delle *costruzioni*, dopo un decennio di recessione, continuava a registrare lievi crescite del valore aggiunto prodotto (+0,7% nel 2019, variazione praticamente confermata nel 2020, +0,8%). Tuttavia, al termine del 2019, l'indice del valore aggiunto del settore continuerà ad essere ampiamente inferiore al livello del precedente massimo toccato nel 2007 (-43%); il contributo del settore al totale provinciale si ferma al 4%.

Per *l'industria manifatturiera* il 2019 è stato un anno difficile, con un valore aggiunto in diminuzione (-1,6%, ad ottobre era stato previsto un calo del -1,3%) in controtendenza con l'andamento regionale (+0,7%) e invece di stesso segno al dato nazionale la cui contrazione rimane comunque più contenuta(-0,5%). Per l'anno in corso, Prometeia prospettava una lieve ripresa (+0,3%), che non potrà certo essere confermata, in considerazione di quanto sta accadendo.

Il *settore dei servizi* praticamente non avrebbe registrato variazioni di rilievo nel 2019 rispetto all'anno precedente, mentre per il 2020 avrebbe dovuto registrare una lieve crescita di qualche decimo di punto.

Commercio Estero

Mentre la Banca Mondiale stima che l'influenza pandemica in atto potrebbe costare all'economia migliaia di miliardi e diversi punti di Pil, i dati relativi al **commercio internazionale** delle imprese ferraresi, elaborati sulla base delle informazioni diffuse da Istat, per l'intero anno 2019 hanno confermato la tendenza negativa per le vendite all'estero delle imprese ferraresi registrata già nei trimestri precedenti.

Complessivamente nell'anno 2019 sono state esportate merci per poco più di 2,3 miliardi di euro, valore che corrisponde ad una variazione tendenziale negativa del -9,1%, a fronte di una dinamica nazionale del +2,3% e un trend regionale del +4,0%, variazioni positive anche se in rallentamento rispetto all'anno precedente.

Nel 2018 l'export ferrarese aveva raggiunto il massimo della serie storica in termini di euro correnti, mentre negli ultimi dodici mesi si è ridotto di 236 milioni. Nel corso del 2019 i dati mensili delle esportazioni hanno sempre registrato contrazioni, che sono variate da una riduzione consistente del -13,5% a marzo, a quella più contenuta del -2,9% di luglio.

Ferrara, con questa battuta d'arresto, ridimensiona al 3,5% la propria quota sull'export dell'Emilia-Romagna, quando l'anno precedente ne rappresentava il 4%.

Calano anche le importazioni provinciali (-4,1%), meno velocemente al confronto con le vendite all'estero.

Le esportazioni crescono in molte altre province dell'Emilia-Romagna, in particolare a Piacenza (dove la logistica influenza il risultato finale) e Bologna. L'export di Forlì, Reggio Emilia e Rimini invece non varia di molto rispetto al 2018. Cali diffusi anche per le importazioni, con le eccezioni di Bologna, Forlì, Parma, Piacenza e Ravenna.

La variazione annuale del -9,1% colloca la provincia nel gruppo che ha registrato l'andamento peggiore. Nel 2019 l'export nazionale continua a crescere con dinamiche molto differenziate a livello territoriale. Il dato medio nazionale riflette l'incremento di gran parte delle regioni, ma anche delle contrazioni di Liguria, Lazio, Puglia e Marche. L'impulso positivo alla crescita proviene dalle



vendite della Toscana verso la Svizzera, della Lombardia e del Lazio verso gli Stati Uniti e dell'Emilia Romagna verso il Giappone (+86,9%), destinazione dove l'industria del tabacco della regione esporta prodotti per quasi 1 miliardo di euro.

L'analisi per **destinazione** delle esportazioni ferraresi conferma i cali diffusi già rilevati nei mesi precedenti. L'Europa si rivela ancora una volta la destinazione e la provenienza principale, rappresentando circa i due terzi dell'export ferrarese totale (66,3%).

Gli Stati Uniti, nonostante la forte riduzione (si tratta di un valore che si è ridotto di oltre 16 punti percentuali, a causa della brusca frenata dei prodotti dell'automotive), sono tornati ad essere a fine anno il primo partner commerciale estero per la struttura imprenditoriale ferrarese. Sono seguiti come sempre dalla Germania, verso cui sono state esportate merci per un valore inferiore rispetto allo stesso periodo del 2018, di 22 milioni a causa di una contrazione determinante dei prodotti chimici. In valore assoluto, il calo più consistente rilevato in Europa è stato registrato dalla Francia, con 41 milioni in meno di vendite.

Le uniche variazioni positive tra i paesi BRICST, provengono da Russia (+4,6% e comunque in rallentamento rispetto ai primi 9 mesi dell'anno) e Turchia (+2,8%). Se pur poco influente, occorre segnalare la crescita dell'export ferrarese in Portogallo, Repubblica Ceca, Svezia, Ungheria e Slovacchia, destinazioni verso cui sono dirette merci per un valore superiore ai 10 milioni di euro e che frenano la caduta delle esportazioni in Europa, senza compensare le pesanti contrazioni degli altri paesi. Al di fuori del vecchio continente, sono aumentate molto le esportazioni in Algeria (+54%), dove sono vendute merci per oltre 21 milioni di euro, principalmente si tratta di macchinari (un valore di poco inferiore a 14 milioni), e in Messico (+51% e oltre 13 milioni di euro), anche in questo caso si tratta di macchinari e prodotti chimici. Occorre inoltre segnalare anche altri incrementi relativi, verso destinazioni dove abbiamo esportato tra gli 8-11 milioni, come Camerun, Emirati Arabi e Australia (+2,8%).

Si rilevano cali diffusi anche tra le importazioni (-4,3%, pari ad una contrazione di quasi 43 milioni di euro) con solo qualche eccezione più rilevante, come per il valore dei prodotti acquistati da Serbia, Portogallo, Polonia, Grecia e Croazia in Europa e Cina, Canada e India nel mondo, sempre con incrementi superiori ad un milione di euro.

La contrazione tendenziale delle esportazioni di Ferrara del 2019 è estesa a molti **settori economici**, ma come sempre sono due i responsabili del trend così negativo; si tratta proprio di quei settori cardini per il commercio internazionale ferrarese: l'automotive e la chimica, che insieme valgono ora meno di un terzo dell'export ferrarese, diminuiti rispettivamente del -29% (quasi 100 milioni in meno) i mezzi di trasporto e del -15% (-79 milioni) i prodotti chimici. Anche la prima voce per incidenza, quella relativa ai macchinari, non riesce a conservare il valore dello scorso anno, con una contrazione però più contenuta, pari a circa 56 milioni di euro e una variazione percentuale negativa pari al -7,2%, trend in peggioramento rispetto al trimestre precedente, quando poteva essere compensata dalle variazioni positive dei pochi comparti in espansione.

Non ce la fa neppure il settore agricolo, ora in contrazione, mentre nel primo semestre aveva registrato una crescita e si segnalano riduzioni in peggioramento anche per la pesca. Rallentano invece le contrazioni per il sistema moda (-4,4%) e gli apparecchi elettrici (-7,6%).

Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, aumentano le esportazioni di prodotti alimentari, articoli in gomma, prodotti di minerali non metalliferi e prodotti in metallo.

Da evidenziare un aumento rilevante di quasi 23 milioni di euro per l'aggregato "altri prodotti" che comprende la voce relativa ai prodotti del trattamento dei rifiuti (su 54,5 milioni, oltre 36 sono "Prodotti delle attività di raccolta, trattamento e smaltimento dei rifiuti; prodotti dell'attività di recupero dei materiali"), diretti soprattutto in Cina, Austria e Polonia.

Al confronto con gli andamenti settoriali in regione e a livello nazionale, nonostante si registrino soprattutto variazioni positive in entrambi gli ambiti territoriali, emergono alcuni trend simili ai dati ferraresi.



In Emilia-Romagna la crescita è rallentata solo dalle piccole contrazioni di chimica, apparecchi elettrici e dal macro-settore dei macchinari apparecchiature e mezzi di trasporto, comparto che rappresenta sempre più la specializzazione regionale (28% dell'export regionale).

A livello nazionale invece, solo quattro settori non sono in diminuzione e i loro incrementi sono sufficienti a compensare le lievi contrazioni dei restanti comparti: prodotti alimentari, metallurgia, sistema moda e soprattutto prodotti farmaceutici registrano variazioni positive riscontrabili solo per i primi due settori anche per Ferrara.

I dati congiunturali

I risultati della **rilevazione sulla congiuntura del settore manifatturiero**, svolta dal sistema delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna presso le imprese fino a 500 addetti a gennaio, confermano il trend negativo dei trimestri precedenti. Il 2019 si è concluso registrando ancora una diminuzione per tutti gli indicatori, con la *produzione* che cerca di rallentare la frenata: il calo del quarto trimestre si riduce rispetto al periodo precedente ed è il solo indice ad essere leggermente più contenuto rispetto al dato regionale. Gli *ordinativi* sono stati in diminuzione soprattutto tra le imprese artigiane e quelle di minor dimensione. Anche la contrazione del *fatturato* è più pesante rispetto a quanto rilevato complessivamente dalle imprese manifatturiere dell'Emilia-Romagna, per le quali comunque non si registrano variazioni per le vendite all'estero. Allo stesso tempo il *fatturato estero* delle imprese ferraresi con meno di 500 addetti che esportano, dopo 3 trimestri positivi, conferma la battuta d'arresto del trimestre estivo, dovuta principalmente alle grandi aziende, mentre le artigiane e le piccole continuano a segnare valori positivi.

Nel 4° trimestre il trend della produzione è risultato in diminuzione ancora per molti i settori. Rispetto al trimestre precedente le contrazioni rallentano per l'industria alimentare e il sistema moda. L'indicatore del settore manifatturiero nel suo complesso (-1,0%) è stato fortemente influenzato dalle performances dell'industria dei metalli, delle imprese artigiane e di quelle con meno di 10 dipendenti. In crescita risulta invece la produzione della meccanica-automotive, dell'industria delle macchine elettriche-elettroniche e del gruppo legno-carta.

Al contrario a quanto rilevato da Istat per il complesso delle imprese (comprese quindi le unità con più di 500 addetti), il *fatturato estero* registra ancora qualche aumento tra le imprese con meno di 10 addetti e il limitato numero di imprese artigiane esportatrici. La variazione più elevata si riscontra per il settore delle macchine elettriche, seguito dal gruppo della meccanica-automotive, comparti per i quali risultano in crescita anche gli ordini provenienti dall'estero. In questo trimestre, anche l'export delle imprese del campione appartenenti al sistema moda subisce una riduzione (-1.9%).

La quota di imprese che per il terzo trimestre ha stimato un aumento di produzione, fatturato ed ordini è al di sotto del 20%, mentre per circa metà del campione gli indicatori sono rimasti invariati al confronto con il trimestre precedente.

Il grado di utilizzo degli impianti si riduce a poco più del 70% mentre la produzione è assicurata per otto settimane, periodo di una settimana intera inferiore rispetto a quanto rilevato lo stesso trimestre dello scorso anno.

La rilevazione di questo trimestre prevedeva anche domande riguardanti il tema degli **investimenti**. La quota del campione che ha realizzato investimenti nel 2019 è diminuita rispetto allo scorso anno, al 58% (quattro punti in meno), allontanandosi dalla media regionale (67%). Ma oltre il 62% di chi ha investito, lo ha fatto in misura superiore all'anno precedente. Il 43% ha introdotto nuovi impianti o macchinari innovativi, ma allo stesso tempo, circa una percentuale analoga ha anche sostituito, per obsolescenza, la strumentazione con tecnologie uguali alle precedenti.

Peggiorano gli indicatori per l'**artigianato manifatturiero**. Si acuisce la tendenza negativa della produzione artigiana nell'industria che si riduce ulteriormente del -1,7% rispetto al corrispondente trimestre del 2018. I giudizi delle imprese sull'andamento della produzione rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente permettono di valutare la diffusione della tendenza in corso. La quota



di imprese che hanno rilevato un incremento della produzione nel quarto trimestre 2019 rispetto all'anno precedente si è alzata al 26%, ma rimane sempre inferiore a quella delle imprese che hanno riferito una riduzione (30%).

L'andamento del fatturato valutato a prezzi correnti ha confermato il trend alla contrazione peggiorando l'andamento (-3,1%) sulla quale non ha inciso l'andamento del mercato estero. Infatti per le poche imprese con accesso ai mercati di esportazione, il fatturato estero non ha subito riduzioni (+0,5%).

Una nota di ulteriore preoccupazione per il futuro deriva dalla caduta, già precedente al Covid19, degli ordini (-3,2%), più ampia rispetto all'andamento del complesso della manifattura (-2,7%). All'arretramento del processo di acquisizione ordini ha contribuito anche la componente estera, che dopo tre anni registra una battuta d'arresto.

Nel 4° trimestre 2019 le settimane di produzione assicurata dalla consistenza del portafoglio ordini sono state 5,5, due settimane e mezzo in meno dell'intero settore manifatturiero. Le imprese avevano inoltre indicato un grado di utilizzo degli impianti al minimo della serie storica iniziata nel 2014.

Nel 2019 si accentua inoltre l'emorragia delle imprese artigiane attive nell'*industria in senso stretto*, che a fine anno erano 1.601, in flessione del -3%, ovvero 49 imprese in meno, rispetto al 31 dicembre 2018. La tendenza negativa domina tutti i macro-settori ed è determinata soprattutto dall'industria metallurgica e delle lavorazioni metalliche, dalle altre industrie manifatturiere e dalla moda.

Complessivamente il **settore artigiano** perde in dodici mesi 150 unità con tre settori che concentrano le riduzioni maggiori: costruzioni, manifattura e logistica (in totale -142 unità). Ed è proprio il comparto dei trasporti che rileva la variazione relativa più pesante (-4,7%). Solo i servizi, in particolare quelli riferiti alle imprese, registrano saldi positivi rispetto alla stessa data dello scorso anno, non sufficienti a compensare i trend negativi degli altri settori.

Le imprese artigiane sentono il peso della crisi, con una riduzione nel numero di imprese relativamente più rilevante rispetto al complesso delle imprese attive al registro delle imprese. In 10 anni la loro consistenza è calata di oltre 1.400 unità, corrispondenti ad un -14,2%, contro la riduzione comunque forte della totalità del -10,1%. La riduzione registrata nel 2019 è stata di 150 unità, quindi in leggero peggioramento rispetto alla media dell'ultimo decennio che è calcolata pari a -140 unità e un po' in frenata rispetto all'anno precedente (-160), ma in termini relativi rimane sempre un po' più pesante al confronto con la totalità delle imprese (-1,7% contro il -1,6%).

La forma giuridica prevalente rimane l'impresa individuale, rappresentando più dei tre quarti dello stock, e la percentuale cresce se si considerano solo le nuove iscrizioni: 8 nuove imprese su 10 la preferiscono.

Il calo è imputabile soprattutto al trend negativo delle ditte individuali (-120 unità, -1,8%), aumentano solo le società di capitale (+20 unità), che rappresentano appena il 6% delle imprese attive artigiane, percentuale che sale all'11% nell'*industria in senso stretto*. La loro crescita è sostenuta dall'attrattività della normativa delle società a responsabilità limitata semplificata, che costituiscono la gran parte dell'incremento. La normativa ha un effetto positivo sull'aumento delle società di capitale e uno negativo sulle società di persone, che si stanno contemporaneamente riducendo sensibilmente (-47 unità).

Le costruzioni

In termini di numerosità il settore delle **costruzioni** rappresenta il terzo più importante settore provinciale, dopo quello agricolo e il commercio. Nel 2007, con quasi 5.300 unità, il settore ha raggiunto la numerosità più elevata, ma dopo 12 anni la consistenza è calata di oltre 800 imprese, con un ritmo che è andato crescendo, soprattutto tra il 2013 e il 2016. La variazione relativa nel periodo 2007-2019 è stata più pesante per il settore delle costruzioni (-15,9%), rispetto alla totalità delle imprese (-10,7%) per oltre 5 punti percentuali.

La contrazione del numero delle unità del settore è proseguita anche nel 2019 (-41 unità), ma in decisa frenata rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Le iscrizioni risultano stazionarie,



sempre inferiori alle chiusure che calano, con un saldo negativo in lieve miglioramento, ma pesante per quanto riguarda le imprese giuridiche più semplici e le imprese artigiane del settore. Il trend sembra non coinvolgere le imprese straniere con uno stock praticamente invariato, registrando una differenza tra nuove imprese e cancellazioni sempre positiva e un numero di aperture superiore all'anno precedente.

Mentre lo stock di imprese delle costruzioni continua a calare e si assesta sulle 4.423 attive, rappresentando il 14% dell'intero sistema produttivo con la presenza di oltre tre quarti di unità artigiane, gli *indicatori congiunturali* confermano una buona tenuta del *volume d'affari*, trascinato dagli effetti dei finanziamenti della ricostruzione post sisma.

Dopo una breve interruzione tra il 2017 e il 2018, l'indicatore continua a crescere, accelerando il trend positivo che nel quarto trimestre del 2019, sale del +2,3% (ma nel secondo trimestre era stato anche più elevato, pari al +3,7%), superando il dato regionale fermo al +0,8%.

Il confronto congiunturale con il trimestre precedente vede la produzione cresciuta per il 52%, mentre il 48% ha stimato una produzione stabile rispetto al trimestre precedente, praticamente nessuna impresa intervistata ha dichiarato una diminuzione, così come registrato ad ottobre.

Per quanto riguarda le previsioni, i segnali di incertezza rilevata nel terzo trimestre sembrano però accentuarsi. Se ad aprile ben più di due terzi del campione prevedeva per il secondo trimestre del 2019 un volume d'affari in aumento e per una quota pari al 27% sarebbe risultato invariato rispetto al precedente, a luglio la quota degli ottimisti è diminuita al 38% a vantaggio esclusivo della stazionarietà e a gennaio è calata ulteriormente al 10%.

Tra ottobre e dicembre anche il volume d'affari a prezzi correnti delle **imprese artigiane del settore costruzioni** è cresciuto, aumentando il trend rispetto al trimestre precedente (+2,3% contro il +0,9% dell'estate). Il movimento risulta simile al confronto con il complesso delle costruzioni della provincia e migliore al dato regionale del settore.

A fine anno le imprese artigiane attive nelle costruzioni erano 3.377 (-1,9%), 64 in meno rispetto a un anno prima, una riduzione più contenuta rispetto a quella riferita al 2018 (-104 unità per una variazione tendenziale pari al -2,9%), ma superiore a quella dell'artigianato delle costruzioni regionale e nazionale (-0,9% e -1,2%) e più pesante di quella dell'insieme delle costruzioni provinciali (-0,9%).

Nel 2019 il trend delle ore autorizzate di **Cassa integrazione guadagni dell'edilizia** risulta in netto calo. Assenti gli interventi straordinari, che dipendono in gran parte da stati di crisi. Le ore autorizzate, che si concentrano quindi nella ordinaria, la cui autorizzazione è in gran parte subordinata a cause di forza maggiore che impediscono le attività (di cui la principale è il maltempo), risultano circa 43mila, poco più di un terzo rispetto al dato del 2018.

Il Commercio

Ancora nessun segnale di ripresa invece per il **commercio** che conferma l'andamento alla contrazione delle vendite: nel quarto trimestre hanno subito una flessione del -1,8% rispetto allo stesso periodo del 2018 per gli esercizi al dettaglio in sede fissa di Ferrara, rimanendo in linea con la media annua del -1,9%. Prosegue così la caduta iniziata dieci anni fa ed interrotta solo nel primo trimestre del 2015. Consistente la riduzione delle *vendite* per il comparto dei prodotti non alimentari (-3,2%, a cui corrisponde una media annua del -2,8%), mentre l'indicatore delle vendite nella grande distribuzione segna nel 4° trimestre 2019 una piccola ripresa (+0,4%), non sufficiente a portare in campo positivo la media delle variazioni annue del 2019, che raggiunge un -2%. Negli ultimi tre mesi dell'anno le vendite di prodotti alimentari non segnano poi variazioni rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (+0,1%), con la media annua pari al -2,2%.

A livello regionale, il trend è simile con variazioni positive più accentuate e meno gravi quelle negative.

Con giacenze in prevalenza adeguate e una quota modesta di imprese che le giudica esuberanti, soprattutto nel comparto della grande distribuzione, le aspettative delle imprese commerciali per le vendite del primo trimestre del 2020 non sembrano poter migliorare. La tendenza negativa è riflessa anche dalla quota di imprese che prevede un andamento positivo delle vendite rispetto al



trimestre precedente, sempre inferiore rispetto a chi rileva una riduzione, fatta eccezione per la grande distribuzione.

La crisi continua comunque a riflettersi anche sulla numerosità delle imprese attive del commercio che nel corso del 2019 ha registrato ancora consistenti riduzioni. A fronte di un lieve aumento delle aperture, crescono soprattutto le chiusure, con saldi sempre negativi, in peggioramento, in molti i comparti. La quota di imprese del settore sul totale delle imprese attive si riduce di qualche decimale, rappresentando ora il 20,9% del totale.

L'indagine sugli investimenti ha coinvolto anche le imprese del commercio del campione: il 42% ha realizzato nel 2019 investimenti, quota inferiore di oltre dieci punti al dato riferito all'anno precedente (53%) e più bassa all'incidenza dell'Emilia-Romagna (44%). Aumenta la quota del campione che ha investito meno, passando dal 5% al 12%, ma circa i tre quarti di chi ha investito, lo ha fatto con più risorse.

Il mercato immobiliare

Per quanto riguarda il **mercato immobiliare**, nel 2019 il numero di transazioni del mercato residenziale ferrarese ha continuato a crescere, con un'intensità maggiore rispetto all'ambito nazionale e al dato regionale. Nel comune capoluogo, dove ormai è il sesto anno consecutivo che si registrano incrementi, tendenziali, la variazione è stata più intensa del dato provinciale.

L'andamento ferrarese risulta in crescita anche per quanto riguarda il mercato non residenziale e l'incremento medio risulta ancora superiore agli altri ambiti territoriali di riferimento. Tra le tipologie emergono i forti aumenti percentuali dei settori agricolo e produttivo, pur muovendosi da un numero di NTN contenuto. Crescono anche le compravendite nel terziario commerciale che insieme alle altre destinazioni rappresentano i volumi più elevati delle non residenziali. In termini relativi la variazione più consistente è stata quella del settore produttivo (+74,5%). Solo la voce Altre destinazioni, che comprende immobili a uso collettivo e a destinazione particolare registra una variazione molto contenuta.

Il turismo

L'**industria turistica** ferrarese chiude il 2019 con oltre 2,6 milioni di presenze turistiche, trecentomila in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, rilevando così una diminuzione pari al 10,4%, recuperando un po' di terreno perso grazie all'andamento meno negativo dell'ultimo trimestre dell'anno; allo stesso tempo i circa 589 mila arrivi registrano un calo di quasi 20.500 unità, pari al -3,4%.

I dati provvisori riguardo al numero di turisti e pernottamenti evidenziano riduzioni consistenti sia di italiani che di stranieri sulla *costa*, trend giustificato solo in parte dal maltempo che ha caratterizzato l'inizio della stagione balneare. Le contrazioni riferite ai pernottamenti sono state più pesanti rispetto a quelle del numero di turisti.

Buoni sono invece risultati i dati relativi alla *città*, dove crescono il numero di turisti e la loro permanenza, con solo il numero di arrivi dall'estero in lieve contrazione (-1,6%).

Dopo la buona annata 2018, a *Cento* si registrano cali nelle presenze soprattutto di turisti stranieri, mentre ad *Argenta* tutti gli indicatori sono in crescita.

La movimentazione negli *esercizi alberghieri* risulta in aumento solo in riferimento al numero degli arrivi e dei pernottamenti in città e nell'aggregazione degli altri comuni, solo per quanto riguarda il numero di turisti, ma non la permanenza.

Per quanto riguarda le provenienze sui Lidi di Comacchio, è stato segnalato un aumento degli arrivi dall'Est Europa, che non compensa il calo del restante tradizionale turismo estero tedesco e dei Paesi Bassi.

La Cina continua ad essere la nazione che fa registrare il maggior numero di *presenze* straniere in città, quest'anno accelera però la diminuzione rispetto allo scorso anno (-21,2%), seguita dai pernottamenti dei turisti dalla Germania, in crescita. Aumentano anche le presenze di chi proviene



da Francia, Usa, Regno Unito. Variazioni percentuali a due cifre per India, Russia e Brasile, con valori assoluti ancora contenuti che variano tra le 3mila e 6mila unità.

I tedeschi si confermano essere i turisti stranieri più numerosi nel complesso della provincia con oltre 353mila di presenze, che diminuiscono a causa dell'andamento della costa, ma la quota più rilevante dei pernottamenti è ancora determinata dagli italiani (poco meno del 60% del totale sui Lidi, e quasi due terzi in città).

Le contrazioni delle regioni da cui provengono più turisti, vale a dire Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto, incidono negativamente sul risultato finale, più pesante in termini di pernottamenti che di arrivi, ed esclusivamente sulla costa. In città invece diminuiscono solo le presenze di italiani provenienti da Piemonte, Campania e Bolzano; queste ultime due provenienze, sono le uniche a rilevare contrazioni anche negli arrivi.

Il **sistema delle imprese ferrarese** ha trascorso un altro anno in affanno, mettendo alla fine a segno un saldo tra aperture e chiusure negativo in peggioramento. La differenza tra nuove imprese e cessazioni nel 2019 è risultata pari a -345 unità, quando l'anno precedente si era registrato un valore più contenuto di 62 unità (-283). Nonostante si registri il numero di cancellazioni più basso dal 2007 (2.025), la frenata nelle uscite, non è ormai da anni sufficiente ad invertire il segno del saldo per via del ridotto numero di aperture, sempre in contrazione (1.680, pari al -6,5% rispetto al dato del 2018).

Dal lato delle forme giuridiche, risulta sempre rilevante l'incremento delle società di capitale, aumentate nel corso del 2019 di 196 unità (nel 2018 il saldo positivo tra iscrizioni e cessazione era stato di 181), corrispondente ad un tasso di crescita del +2,9%. Il dato conferma un orientamento ormai consolidato anche tra i neo-imprenditori ferraresi che, per affrontare il mercato, si affidano sempre più spesso a formule organizzative più "robuste" e strutturate. Non solo perché più capaci di intercettare gli incentivi pubblici opportunamente messi a loro disposizione (in particolare a valle delle normative di favore introdotte per sostenere la nascita di Startup innovative e PMI innovative), ma soprattutto perché la società di capitale si presta ad essere più attrattiva rispetto a nuovi investitori e, dunque, a consentire un percorso di crescita più sicuro per l'idea di business.

La riduzione tendenziale della base imprenditoriale è stata determinata dal più forte andamento negativo delle ditte individuali (scese di 417 unità pari al -2,0%, trend in peggioramento), accompagnato da una più contenuta riduzione delle società di persone, diminuite di 114 unità, ma che in termini percentuali risulta comunque grave (-1,7%). Queste ultime risentono negativamente dell'attrattività della normativa sulle società a responsabilità limitata, che sostiene invece l'aumento tendenziale delle società di capitale.

A livello aggregato, i quattro *settori* più significativi per numerosità di imprese, commercio, agricoltura, industria e costruzioni, continuano a mostrare tutti segnali di arretramento, così come accade a livello nazionale: -434 il loro saldo negativo complessivo. Allo stesso tempo il settore dei servizi tende ad espandersi. In dettaglio, i settori che hanno maggiormente concorso alla riduzione delle imprese purtroppo sono solo sette su diciotto e non sono anche quelli che in termini di rappresentatività costituiscono le quote più rilevanti, rappresentando complessivamente meno del 13%.

Il segno rosso per l'industria manifatturiera (-51 unità, il saldo del 2018 era stato di -37), riassume le contrazioni diversificate tra sottosezioni; diminuiscono soprattutto la metallurgia e il comparto legno-mobili; solo una decina di divisioni con un peso relativo complessivo sul totale dell'industria che supera di poco il 18%, e quindi non molto incisivo ad eccezione del comparto particolare della riparazione, manutenzione ed installazione di macchine, non rileva contrazioni.

Registrano una riduzione della base produttiva anche il settore della logistica, alcuni servizi e le attività professionali, scientifiche e tecniche.

Segnali positivi invece dalle attività immobiliari e dai servizi a supporto alle imprese (compreso noleggio e agenzie di viaggio). Si ferma la crescita dei servizi turistici.

Le *imprese giovanili*, pur rappresentando più di un quarto del totale delle iscrizioni (27,1%) e appena l'11% delle chiusure complessive, a causa della perdita dei requisiti delle imprese iscritte



negli anni precedenti, riducono la loro consistenza, passando dalle 2.621 unità del 2018 alle attuali 2.530 (91 in meno, riduzione più contenuta rispetto allo scorso anno quando si è registrata una contrazione di -109 unità). Il saldo della movimentazione è largamente positivo (+231 unità, in linea con quanto rilevato nel 2018 +239).

Per le *imprese straniere*, la differenza tra aperture e chiusure, sempre positiva, risulta ancora in lieve rallentamento, segnando un +74 unità, quando nel 2018 il saldo era stato di +82, l'anno precedente +91, mentre nel biennio 2011-2012 l'ordine di grandezza è stato più che doppio. Mentre crescono le nuove iscrizioni, hanno iniziato ad aumentare più velocemente anche le cancellazioni, passate dalle 258 del 2018 alle 294 dell'anno appena concluso. Continua così a crescere lentamente la loro incidenza sul totale, ora ogni 1.000 imprese registrate 91 non sono gestite da italiani, quando a livello regionale il rapporto è di 121 e in Italia di 101.

Per quanto riguarda l'*imprenditoria femminile*, l'andamento della movimentazione registra anche nel 2019 un saldo tra aperture e chiusure negativo (-39 unità, sempre più contenuto rispetto l'anno precedente, quando è stato di -50 unità). Il trend in miglioramento è stato determinato soprattutto grazie ad una riduzione delle chiusure, mentre le nuove iscrizioni hanno subito una lieve diminuzione. Il saldo risulterebbe positivo al netto del commercio, dove è concentrato poco meno di un quarto delle imprese rosa, per il quale si registra un saldo negativo di 81 unità (lo scorso anno è stato di -61). Anche il secondo comparto più importante per le imprese femminili, vale a dire quello agricolo, rileva un numero di cancellazioni superiore alle nuove iscrizioni (-41), così come accade per le attività turistiche e le attività di servizi (-28).

La quota di imprese femminili in provincia rimane elevata, con un valore in crescita e pari al 23,0%, quota ancora superiore a quanto rilevato in Emilia-Romagna (20,8%) e in Italia (22,0%).

Il credito

Secondo i dati provvisori di Banca d'Italia, per l'anno 2019, la crescita del **credito** al settore privato non finanziario si è fermata. Al 31 dicembre 2019, si è registrata una prima flessione dei finanziamenti (-0,4%), riflettendo gli effetti delle deboli condizioni cicliche sulla domanda di prestiti da parte delle imprese (-2,0%); mentre l'aumento del credito alle famiglie è ancora solido (+2,6%) rispetto a un anno prima. La riduzione dei rendimenti sovrani si è trasmessa al costo della raccolta. Il costo medio dei nuovi prestiti bancari al settore privato è lievemente diminuito. I dati provinciali sono in linea con quelli dell'Emilia-Romagna che evidenziano un aumento (3,1%) più accentuato per quanto riguarda il settore delle famiglie, ed una contrazione decisamente più contenuta per le imprese (-0,4%).

Il comparto produttivo ferrarese accelera la riduzione già riscontrata da giugno 2019; anche il credito alle imprese medio-grandi, subisce una forte riduzione (-2,2%) al confronto con i dati del 2018, più pesante anche di quanto rilevato dalle imprese più piccole (-1,6%).

Il peggioramento dell'indicatore relativo ai prestiti alle imprese ha riguardato soprattutto il manifatturiero, con una variazione media totale che segna una contrazione del -6,4%, a cui si aggiunge la diminuzione dei servizi, più pesante rispetto al trimestre precedente. Si attenua invece la contrazione dei prestiti alle imprese delle costruzioni ferraresi. La differenza con la regione riguarda solo l'entità della variazione, ma non il segno.

L'analisi dei flussi delle erogazioni di prestiti oltre il breve periodo (1 anno) per investimenti non finanziari ai fini dell'acquisto di macchine attrezzature, mezzi di trasporto e prodotti vari, evidenzia un calo progressivo: nel primo semestre del 2019 i 626 milioni erogati rappresentano un valore inferiore di circa 100 milioni al confronto con il dato riferito allo stesso periodo del 2014, con un trend caratterizzato soprattutto da contrazioni, mentre a livello regionale il livello sembra mostrare qualche momento di recupero in più.

Dal lato delle *famiglie consumatrici*, il credito concesso si suddivide in prestiti per l'acquisto delle abitazioni e credito al consumo, erogato da banche ma anche da finanziarie. Il credito al consumo dei ferraresi rappresenta poco meno della metà dei prestiti per l'acquisto delle abitazioni. A sua volta il credito al consumo erogato dalle banche è quasi il triplo di quello erogato dalle società finanziarie.



Mentre il trend dei prestiti per l'acquisto della casa risulta in modesta crescita solo dalla fine del 2018, il positivo il credito al consumo concesso dalle banche registra variazioni positive sostenute sin dal 2015, con valori a due cifre dall'anno successivo. In rapida crescita anche il credito concesso dalle società finanziarie.

Al dicembre 2019, il *tasso di deterioramento* del credito per le imprese si conferma all'1,4%, con un trend in peggioramento per la manifattura e in miglioramento solo per le costruzioni che registrano comunque ancora il tasso più elevato. Anche il tasso di ingresso in sofferenza registra qualche riduzione, fatta eccezione per le imprese dell'industria. L'indicatore più alto tra i settori è sempre quello riferito alle imprese edili, inferiore però al dato regionale.

La crescita tendenziale dei *depositi* rallenta di qualche decimale (+3,7% rispetto allo stesso periodo del 2018), con la componente delle famiglie che conferma il ritmo dei tre mesi precedenti, mentre quella residuale delle imprese si dimezza.

Un'accelerazione della crescita dei depositi delle famiglie si registra invece in regione, dove risulta sempre più intensa (+7,2%). Rispetto allo stesso trimestre dello scorso anno, i depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso (2.803 milioni di €), che rappresentano in questo caso una quota superiore rispetto alla regione (34% contro il 20%), risultano in crescita solo in Emilia-Romagna.

Si è fermata la contrazione dei titoli a custodia, al cui interno continuano a diminuire le obbligazioni di banche italiane. Da settembre hanno ripreso a contrarsi anche i titoli di stato italiani, che negli ultimi tre mesi dell'anno registrano una forte diminuzione (-9,4%).

Protesti, fallimenti e scioglimenti

Prosegue la contrazione dei **protesti**, sia per numero che per importo, ridotti della metà in 5 anni, con un valore più basso di 300mila euro al confronto con il dato del 2018. Tra le tipologie, spicca la forte riduzione delle *cambiali* che restano il titolo di credito più protestato (92% del totale). Nell'ultimo anno sono diminuite del 21% in numero e del 52% in valore. In termini assoluti sono stati protestati 1.230 *vaglia cambiari* contro le 1.562 dello scorso anno, per un valore complessivo di circa 650mila euro (contro 1,4 milioni del 2018) ed un valore medio per titolo che scende sotto i 600€ (contro gli oltre 1.400€ del 2008). Stanno scomparendo le *tratte non accettate*, mentre hanno ripreso a crescere gli assegni bancari, che rappresentano solo il 10% dei titoli protestati.

Il numero di **fallimenti** registrati nel 2019 sono calati di 5 unità rispetto al 2018. I trend tra i settori non sono omogenei: mentre risultano in calo nelle costruzioni e nel commercio, crescono nel terziario.

Per quanto riguarda invece gli **scioglimenti e liquidazioni volontarie**, nell'anno se ne sono registrati 396, 31 in più rispetto allo scorso anno (+8,5%). L'aumento, comune anche all'ambito regionale e a quello nazionale, risulta però più accentuato per la nostra provincia. Tra i settori che hanno registrato maggiori scioglimenti troviamo il commercio, il turismo e l'agricoltura, mentre in controtendenza sono costruzioni e attività immobiliari.

Il mercato del lavoro

Per quanto riguarda il **mercato del lavoro**, qualche segnale positivo proviene dall'indagine campionaria Istat: nel 2019 i ferraresi occupati dai 15 ai 64 anni, hanno quasi raggiunto quota 150mila con una crescita di oltre 4.000 unità rispetto all'anno precedente. I disoccupati sono risultati in flessione e superano di poco le 14mila persone, con una riduzione del tasso di disoccupazione dal 9,1% all'8,7%.

Il *tasso di occupazione* provinciale sale così al 68,9%, valore ancora inferiore di qualche decimale all'indicatore regionale (70,4%), ma ben al di sopra al dato medio nazionale (59,0%). Il trend di crescita è comune ad entrambi i generi, con la componente maschile che evidenzia un andamento più accelerato.

L'analisi dell'andamento tra i settori evidenzia che l'occupazione in agricoltura è calata solo di qualche unità (dipendente), rappresentando comunque sempre una quota elevata (6,8%), al



confronto con il dato regionale (3,9%); nella media degli ultimi dodici mesi il numero di occupati nel settore primario ammonta ad oltre 10mila unità.

Nell'industria il numero degli occupati ha sfiorato le 38mila unità (+2,4%) e nelle costruzioni è salita ad oltre 9.200, facendo registrare l'incremento relativo maggiore tra i settori, pari al +13,6%, grazie alla sola componente di lavoro dipendente.

Nel complesso dei servizi l'occupazione è aumentata del +2,5% e ha superato le 92.000 unità. Questo risultato è effetto sia della crescita nei settori del commercio e dell'alberghiero e ristorazione (+1,2%), comparti che occupano quasi 31.800 addetti, sia dell'aumento del +1,1% negli altri settori dei servizi, ove operano oltre 60.600 persone, ma dove è cresciuta solo la componente rappresentata dai lavoratori indipendenti.

Per quanto riguarda invece il *tasso di disoccupazione* che è diminuito all'8,7%, la riduzione è dovuta al calo dei disoccupati (qualche centinaio di persone), ma soprattutto all'aumento delle forze di lavoro (occupati più persone in cerca di occupazione), variabile al denominatore dell'indice. Il calcolo del tasso provinciale, provenendo da indagine campionaria, ha in realtà la stessa probabilità di essere pari a un valore che potrebbe variare tra il 7,8% e il 10,0%. Cala più velocemente il tasso maschile, mentre quello femminile, nonostante un lieve incremento del numero di disoccupate, diminuisce ugualmente proprio grazie all'aumento delle forze lavoro femminili. A livello nazionale il tasso di disoccupazione (10,0%), rimane quasi doppio rispetto al dato regionale (5,5%).

Nel 2019 cala inoltre il tasso di disoccupazione giovanile 15-24 anni (10 punti percentuali in meno rispetto al 2018), grazie al trend solo della componente maschile, fermandosi al 26,5%, mentre si incrementa di qualche punto percentuale quella femminile. L'indicatore regionale, molto più contenuto e sempre al di sotto del 20%, registra un trend in lieve crescita.

Per quanto riguarda invece la classe successiva 25-34 anni, il tasso di disoccupazione ferrarese aumenta e anche in questo caso è il dato maschile in salita ad influenzare il risultato generale. I valori sono migliori rispetto agli indicatori nazionali ma peggiori se riferiti all'Emilia-Romagna.

Infine il *tasso di inattività*, cioè il rapporto tra le persone che non fanno parte delle forze lavoro (non occupati e che non cercano occupazione) e la corrispondente popolazione di riferimento, diminuisce, così come avviene in regione, grazie al calo degli inattivi in tutte le classi di età.

Le condizioni del mercato del lavoro subiranno gli effetti della pandemia. L'aumento dell'occupazione potrebbe interrompersi, mentre il tasso di disoccupazione difficilmente scenderà ulteriormente nel 2020, mantenendo le marcate differenze nei livelli tra i comuni della provincia.

Per quanto riguarda invece gli **ammortizzatori sociali**, nel 2019 è cresciuto il ricorso alla cassa integrazione da parte delle aziende ferraresi, così come si registra a livello nazionale e in regione.

Le ore autorizzate a Ferrara sono aumentate del 30%, variazione superiore al trend registrato a livello nazionale (+20,2%), ma inferiore a quello dell'Emilia-Romagna(+38,4%).

Complessivamente sono state richieste dalle imprese poco più di 2 milioni di ore, circa 500mila in più rispetto allo stesso periodo del 2018, prevalentemente di CIG *straordinaria*, il cui incremento relativo risulta a tre cifre. In questo caso, il settore che ha richiesto più ore rimane l'industria meccanica (1,1 milioni di ore, più dei tre quarti), per solidarietà, che rappresenta anche la principale tipologia della straordinaria (l'82%). Per quanto riguarda invece l'altra componente, quella per riorganizzazione, è la chimica il settore che concentra la quasi totalità delle ore (143mila su 168mila nell'industria e 76mila nel commercio).

A giugno e luglio è stata utilizzata anche la *deroga*, circa 27mila ore concentrate tra imprese artigiane (circa 15mila ore, soprattutto in meccanica e installazione di impianti) e commercio (poco più di 12mila ore), con un trend contrario agli altri ambiti di riferimento.

La contrazione registrata a Ferrara per l'*ordinaria* si rileva sia nell'industria manifatturiera, in prevalenza nelle imprese meccaniche (che ne rappresentano circa il 75% del monte ore), che nell'edilizia.



La popolazione

Al 1° gennaio 2020, secondo i dati provvisori rilevati presso i comuni, la **popolazione** della provincia ammontava a 345.026 residenti, in calo rispetto allo scorso anno di circa 650 unità. Aumentano invece di oltre 1.200 residenti gli stranieri, che raggiungono quasi le 34mila persone (33.944). Dopo un 2017 caratterizzato da un piccolo segnale di ripresa dei nati (cresciuti di qualche decina di unità) anche nel 2019 come registrato nel 2018 sono calate le nascite, rimanendo sotto quota 2.000. Allo stesso tempo, l'altra componente del saldo naturale, il numero dei morti, risulta in diminuzione; nel 2019 i decessi tornano al di sotto delle 4.800 unità. Il saldo si ferma così a -2.782 (il record negativo del 2017 era di -2.917). Tra le 1.989 nascite, più di un quinto (469) riguardano stranieri residenti, confermando il dato 2018. Calano le iscrizioni di cittadini stranieri (passate dalle 2.007 del 2018 alle 1.514 del 2019)

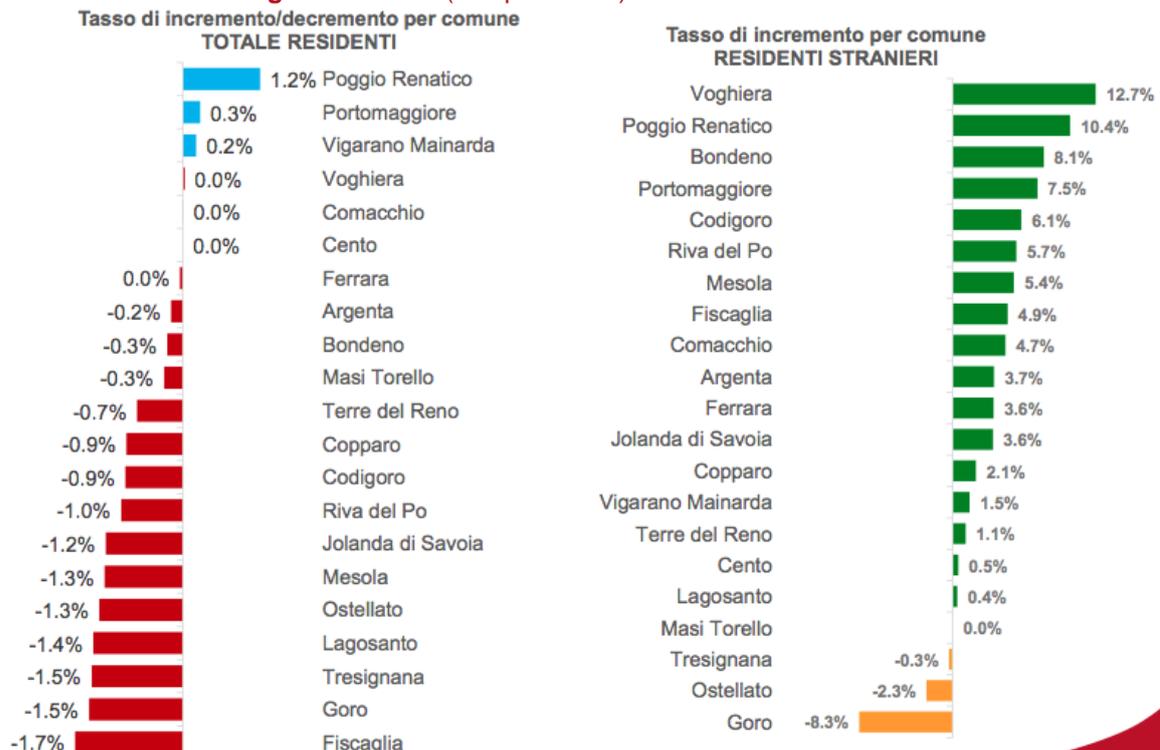
Il **saldo migratorio netto con l'estero** di 925 unità, corrispondenti a un tasso del 2,7 per mille, registra un calo rispetto all'anno precedente, quando risultò pari a 1.444 (4,2 per mille). Il dato è frutto di 1.784 iscrizioni e 859 cancellazioni, e rimane molto lontano dai valori registrati 10 anni fa, momento di massimo storico per i flussi migratori internazionali per Ferrara.

Le iscrizioni dall'estero di individui di nazionalità straniera sono state 1.514, in netto calo al confronto con l'anno precedente (-25%).

Ad inizio anno gli stranieri residenti in provincia e registrati presso le anagrafi comunali, si stima siano 33.944 e rappresentano il 9,8% della popolazione totale (era il 9,4% nel 2018). Per gli stranieri risultano positivi sia il saldo naturale (+409) che il saldo migratorio con l'estero (+1.169, ma in forte contrazione per oltre 500 unità). Nonostante la cancellazione per irreperibilità e l'acquisizione della cittadinanza italiana da parte di circa 760 persone, i residenti stranieri crescono di oltre 1.200 unità.

A causa del trend negativo del movimento naturale, sommato all'andamento del movimento migratorio positivo, ma non sufficiente a coprire il corrispondente saldo negativo di nascite e morti, nel 2019 la popolazione residente a Ferrara si riduce del -1,9 per mille, con un trend comune a quanto accade a livello nazionale.

Popolazione residente al 1° gennaio 2020 (dati provvisori)



Fonte: elaborazioni Osservatorio dell'economia della Camera di commercio di Ferrara su dati provvisori forniti dai Comuni



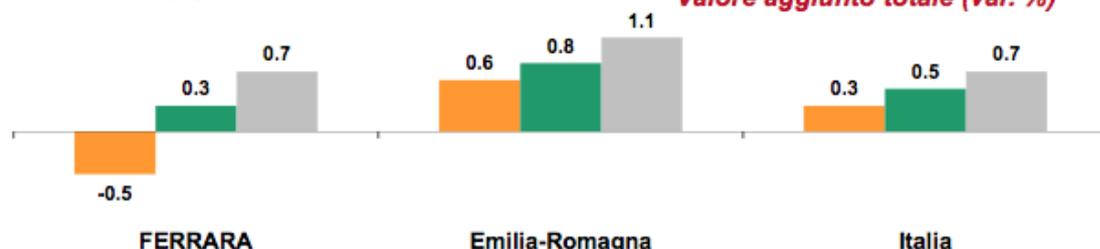
ALLEGATO STATISTICO - Grafici e dati

Scenari e previsioni per Ferrara - Prometeia, Unioncamere Emilia-Romagna, ed. GENNAIO 2019

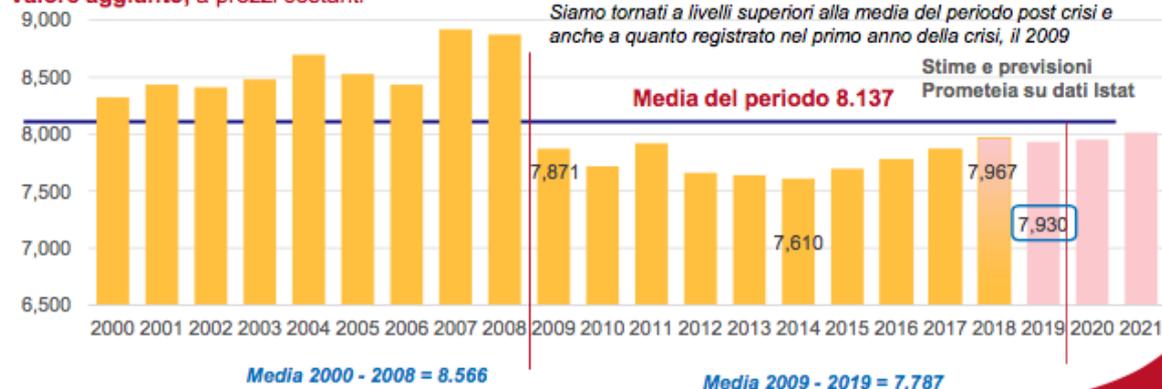
Valore aggiunto- Tasso di variazione (stima 2019 e previsione 2020-2021)

■ 2019 ■ 2020 ■ 2021

Valore aggiunto totale (var. %)



Valore aggiunto, a prezzi costanti

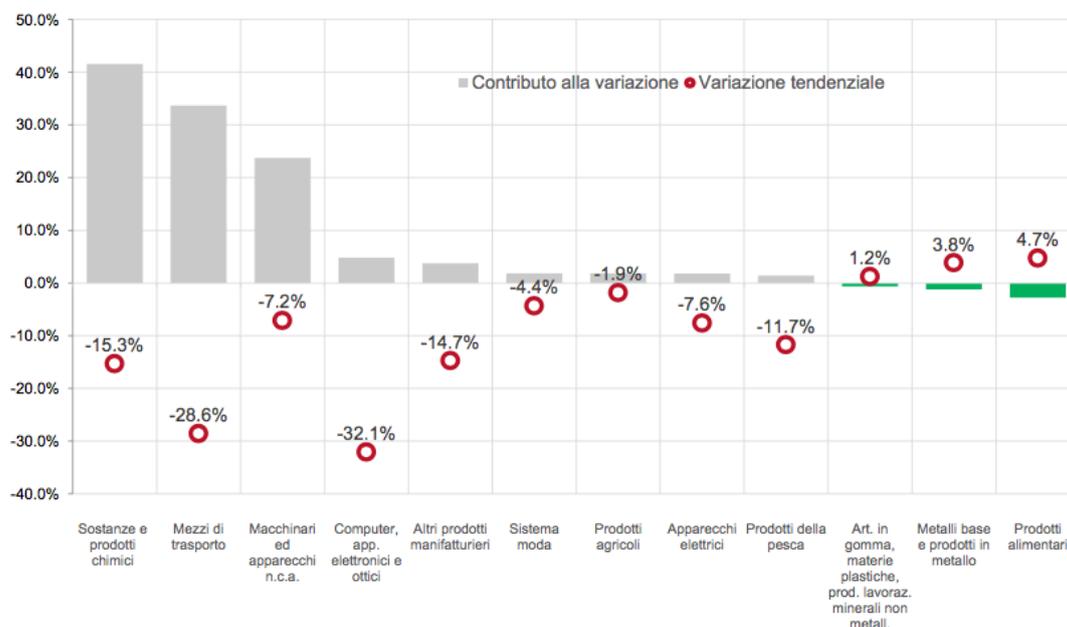


IL VALORE AGGIUNTO PER SETTORE

	Industria		Costruzioni		Servizi		Totale	
	2019	2020	2019	2020	2019	2020	2019	2020
Ferrara	-1,6	0,3	0,7	0,8	-0,0	0,3	-0,5	0,3
Emilia-Romagna	0,1	1,0	4,1	2,2	0,6	0,7	0,6	0,8
Italia	-0,5	0,4	3,4	1,8	0,3	0,5	0,3	0,5

Fonte: elaborazioni Sistema camerale Emilia-Romagna su dati Prometeia, Scenari per le economie locali

ESPORTAZIONI – Contributo dei settori al 31 dicembre 2019



Fonte: elaborazioni Osservatorio dell'economia della Camera di commercio di Ferrara su dati Istat



Import Export per aree geografiche e principali partner commerciali

Anno 2019, valori in migliaia di euro

TERRITORIO	2019 provvisorio valori in milioni di euro		Va. % anno 2019/2018		% sul totale 2019		% sul totale 2018	
	import	export	import	export	import	export	import	export
MONDO	941.100	2.343.819	-4,3%	-9,1%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
EUROPA	798.468	1.554.994	-4,7%	-7,7%	84,8%	66,3%	85,2%	65,3%
Unione europea 28	775.767	1.390.898	-5,5%	-8,6%	82,4%	59,3%	83,4%	59,0%
Area euro 19	632.736	1.108.404	-4,5%	-8,8%	67,2%	47,3%	67,4%	47,1%
Extra Ue 28	165.333	952.921	1,4%	-9,9%	17,6%	40,7%	16,6%	41,0%
Germania	198.322	377.769	-3,1%	-5,5%	21,1%	16,1%	20,8%	15,5%
USA	14.918	380.113	-8,3%	-16,2%	1,6%	16,2%	1,7%	17,6%
Cina	64.461	47.658	5,8%	-25,0%	6,8%	2,0%	6,2%	2,5%

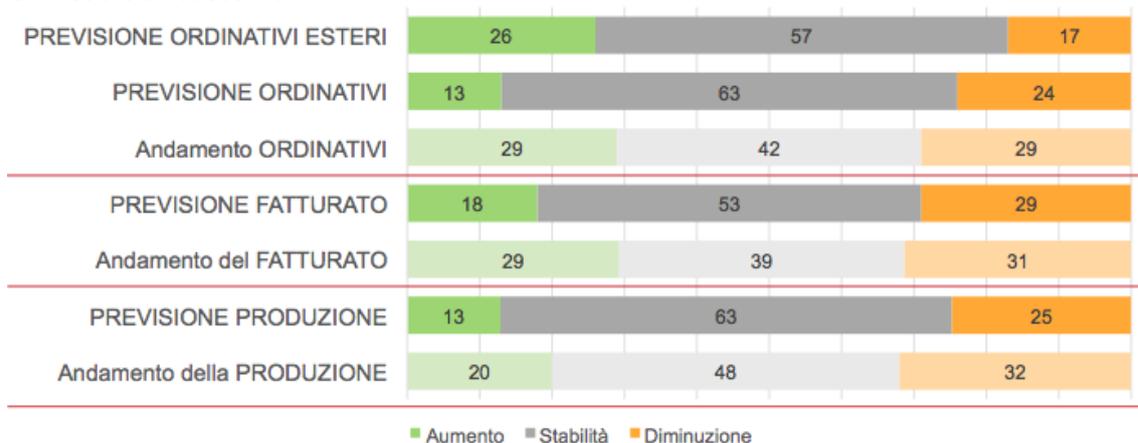
Fonte: elaborazioni Osservatorio dell'economia della Camera di commercio di Ferrara su dati Istat

CONGIUNTURA Settore manifatturiero (Variazioni rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente)

	4° trimestre 2019				Media anno 2019			
	Totale	1-9 addetti	>10 addetti	Artigiano	Totale	1-9 addetti	>10 addetti	Artigiano
Produzione	-1,0%	-2,2%	-0,7%	-1,7%	-1,4	-2,3	-1,2	-1,5
Fatturato	-1,9%	-2,9%	-1,7%	-3,1%	-1,3	-2,7	-0,9	-1,9
Ordinativi	-2,7%	-4,1%	-1,2%	-3,2%	-1,8	-3,0	-1,5	-1,1
Fatt. Estero	-0,3%	+0,2%	-0,3%	+0,5%	+1,2	+1,2	+1,3	+2,3

Fonte: elaborazioni Osservatorio dell'economia della Camera di commercio di Ferrara su dati Indagine congiunturale imprese manifatturiere 1-500 addetti

Andamento congiunturale del 4° trimestre 2019 rispetto al trimestre precedente e previsioni per il trimestre successivo



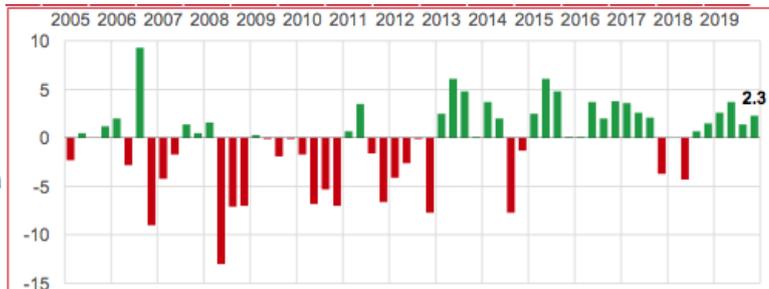
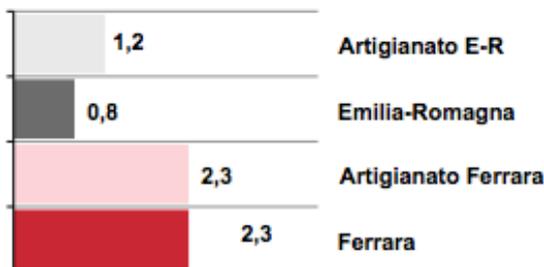
Fonte: elaborazioni Osservatorio dell'economia della Camera di commercio di Ferrara su dati Indagine congiunturale imprese manifatturiere 1-500 addetti

COMMERCIO Vendite Variazione tendenziale 2003-2019





COSTRUZIONI Volume d'affari Variazione tendenziale 4° trimestre 2019



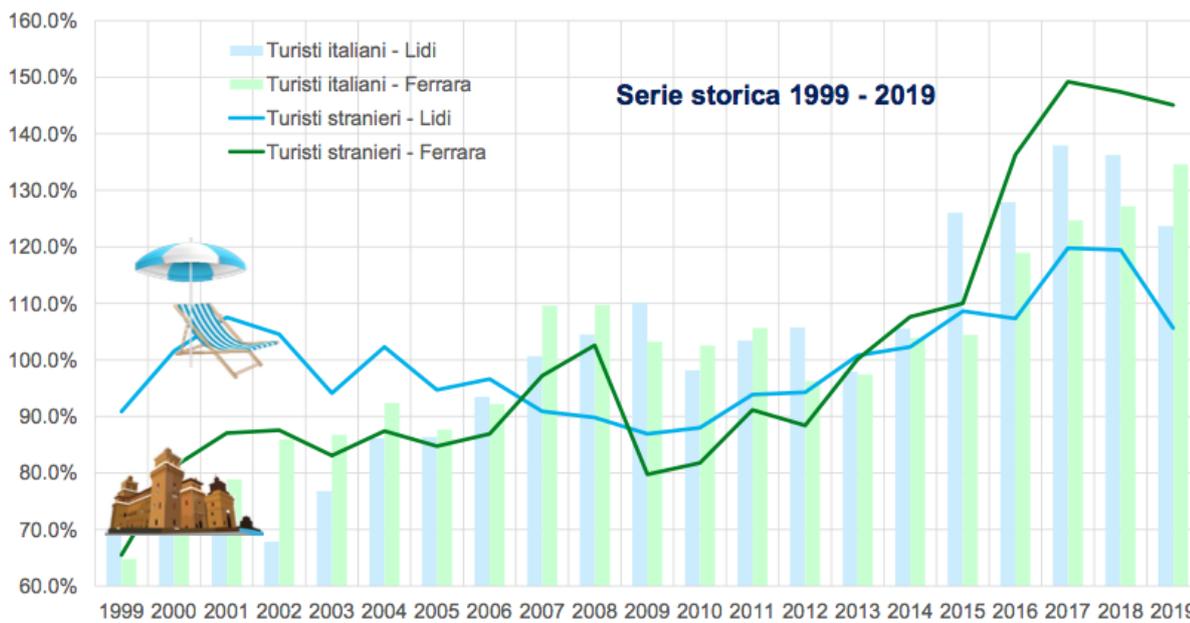
Fonte: elaborazioni Osservatorio dell'economia della Camera di commercio di Ferrara su dati Indagine congiunturale imprese delle costruzioni

Arrivi e presenze, Anno 2019

	ITALIANI		STRANIERI		IN COMPLESSO		di cui: ESERCIZI ALBERGHIERI	
	Turisti	Pernottamenti	Turisti	Pernottamenti	Turisti	Pernottamenti	Turisti	Pernottamenti
PROVINCIA								
2019	403.246	1.630.922	185.766	980.417	589.012	2.611.339	294.224	664.711
VAR. % 2019/2018	-1,7%	-9,2%	-6,8%	-12,3%	-3,4%	-10,4%	0,6%	-2,1%
LIDI DI COMACCHIO								
2019	183.273	1.200.917	96.130	797.383	279.403	1.998.300	67.787	251.678
VAR. % 2019/2018	-9,2%	-13,7%	-11,6%	-15,3%	-10,1%	-14,4%	-4,9%	-9,1%
FERRARA città								
2019	176.259	325.526	80.315	157.678	256.574	483.204	195.470	348.576
VAR. % 2019/2018	5,8%	7,2%	-1,6%	7,3%	3,4%	7,3%	2,4%	6,2%
CENTO								
2019	10.860	29.348	4.209	8.752	15.069	38.100	11.269	21.099
VAR. % 2019/2018	-4,3%	-12,4%	0,3%	-26,0%	-3,1%	-15,9%	-5,4%	-25,3%
ALTRI COMUNI								
2019	22.328	52.940	3.696	11.849	26.024	64.789	19.698	43.358
VAR. % 2019/2018	2,4%	6,1%	-1,4%	-8,6%	1,9%	3,1%	6,7%	-4,8%

Dati diffusi dalla regione Emilia-Romagna a febbraio 2020

INDICE DEGLI ARRIVI fatto 100 la media del periodo Confronto FERRARA - LIDI COMACCHIO



Fonte: elaborazioni Osservatorio dell'economia della Camera di commercio di Ferrara su dati diffusi dalla regione Emilia-Romagna a febbraio 2020



IMPRESE

Movimentazione Serie storica

	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo
2006	2.550	2.451	99
2007	2.626	2.708	-82
2008	2.444	2.602	-158
2009	2.280	2.555	-275
2010	2.532	2.277	255
2011	2.218	2.434	-216
2012	2.237	2.248	-11
2013	2.083	2.472	-389
2014	2.002	2.173	-171
2015	2.013	2.146	-133
2016	1.900	2.224	-324
2017	1.827	2.107	-280
2018	1.796	2.079	-283
2019	1.680	2.025	-345

UNITÀ LOCALI REGISTRATE

Per tipo di localizzazione

	2019	2018	Saldo	Var. % 2019/18
Sede	34.803	35.135	-332	-0,9%
U.L. con sede in provincia	4.199	4.163	36	0,9%
U.L. con sede in regione	1.226	1.256	-30	-2,4%
U.L. con sede nel N-E	809	779	30	3,9%
U.L. con sede in Italia	1.291	1.239	52	4,2%
U.L. con sede all'estero	40	37	3	8,1%
TOTALE	42.368	42.609	-241	-0,6%

Imprese REGISTRATE per tipologia

	Al 31/12/2019	Valori %	Var. % 2019/2018
FEMMINILI	8.019	23,0%	-0,4%
GIOVANILI	2.530	7,3%	-3,5%
ESTERE	3.181	9,1%	+2,4%
Totale	34.803	100,0%	-1,6%

Fonte: elaborazioni Osservatorio dell'economia della Camera di commercio di Ferrara su dati Infocamere

Tessuto imprenditoriale IMPRESE REGISTRATE

Var. assolute annuali 2019 - 2018, al netto delle cancellazioni d'ufficio



Variazioni assolute annuali al netto delle cancellazioni d'ufficio

Fonte: elaborazioni Osservatorio dell'economia della Camera di commercio di Ferrara su dati Infocamere



INDAGINE ISTAT FORZE DI LAVORO, medie provinciali

Tasso di occupazione 15-64 anni

	2019	2018	2017	2016
Ferrara maschi	75,9	74,1	74,9	73,5
Ferrara femmine	62,0	59,5	60,5	59,9
Ferrara totale	68,9	66,8	67,6	66,6
Emilia-Romagna	70,4	69,6	68,6	68,4
Italia	59,0	58,5	58,0	57,2

Tasso di disoccupazione 15 anni e più

	2019	2018	2017	2016
Ferrara maschi	6,6	7,9	7,6	9,4
Ferrara femmine	7,6	10,5	11,7	12,0
Ferrara totale	8,7	9,1	9,5	10,6
Emilia-Romagna	5,5	5,9	6,5	6,9
Italia	10,0	10,6	11,2	11,7

Fonte: elaborazioni Osservatorio dell'economia della Camera di commercio di Ferrara su dati Istat

Disoccupazione giovanile, confronto per classi di età Anno 2019

